

Meeting 2009

Esperienze di volontariato che diventano scelte culturali tra le proposte presentate a Rimini



IN ONDA

Giampaolo Pansa su Tv2000 e i collegamenti di Radio inBlu
 Tv2000 ospita oggi in studio suor Caterina Dolci, missionaria in Nigeria, protagonista della principale testimonianza al Meeting. Poi lo scrittore e giornalista Giampaolo Pansa, che partecipa a un incontro-intervista con il portavoce di Comunione e Liberazione Alberto Savorana. Con lo scrittore piemontese si parlerà anche della presenza di Lech Waleśa al Meeting di Rimini. Altri temi trattati saranno: la missione in Africa e la situazione della Chiesa; l'informazione; Chiesa, società e politica in Spagna; canzoni religiose. Mentre su Radio inBlu sono programmati collegamenti nei radiogiornali principali delle 13 e delle 18. Altri servizi sono trasmessi anche nei Gr brevi. Inoltre ogni giorno, nel programma Pomeriggio inBlu, è previsto, tra le 14 e le 16, un collegamento per ulteriori approfondimenti. Infine spazio al Meeting potrà essere programmato nella rubrica Zoom in onda ogni giorno alle 9.03.



SICUREZZA

IL VALORE QUOTIDIANO DELLA VITA: CAMPUS DI EDUCAZIONE STRADALE

Il tema della sicurezza sulla strada non è nuovo al Meeting di Rimini. Quest'anno sarà affrontato con un convegno, intitolato «Il valore quotidiano della vita», giovedì 27 agosto alle 11,15 in Sala Neri e con un campus di educazione stradale, il 28 agosto alle 11, nel padiglione dello sport. Promotrice è l'Ania, fondazione voluta dalle compagnie assicuratrici per promuovere la sicurezza stradale; nonostante la tendenza al calo, sia dei sinistri che dei morti e feriti (secondo dati Istat, dal 1997 al 2007 le vittime sono scese da 6.226 a 5131; i feriti erano aumentati, ma nel 2008 sono calati dell'11%, mentre i morti sono diminuiti del 20%, portandosi a 4.739), l'Italia resta uno dei Paesi più insicuri; ha 500 morti in più rispetto alla Francia, 1300 più della Spagna, 2000 più della Gran Bretagna. Il costo economico degli incidenti stradali è stimato in un 2% del Pil; più di 30 miliardi di euro. Al convegno di giovedì interverranno il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, il direttore generale per la sicurezza stradale del ministero delle Infrastrutture, Sergio Dondolini, il vescovo di San Marino-Montefeltro, monsignor Luigi Negri, il presidente di "Ania", Sandro Salvati; moderatrice sarà la giornalista Maria Leitner. Nel campus del 28 agosto si terranno corsi per bambini, sarà distribuito materiale illustrativo, si effettueranno «crash-test» e funzioneranno dei simulatori di guida, per verificare nella realtà virtuale le situazioni di rischio.

(A. Zucc.)

MISSIONE SALUTE

Filippo Ciantia (Avsi) in Uganda con l'educazione il contagio da Hiv è passato dal 18% del 1980

al 6% del 2005. Un risultato impressionante. Rose Busingye (Meeting Point di Kampala): ci fu la mobilitazione di tutti

«Per combattere l'Aids il profilattico non serve»

Edward Green: da scienziato vi dico che il Papa aveva ragione. In Africa la pandemia si vince solo con scelte sessuali responsabili

DAL NOSTRO INVIATO A RIMINI
 LUCIA BELLASPIGA

«**C**io che mi ha colpito, da scienziato, è la vicinanza tra quanto affermato dal Papa lo scorso marzo in Camerun e i risultati delle più recenti scoperte scientifiche: il preservativo non ferma l'Aids. Solo un comportamento sessuale responsabile può far fronte alla pandemia di

«Quando Benedetto XVI ha detto che l'Africa non può affidarsi solo ai preservativi per uscire dall'incubo Aids, si è gridato allo scandalo. Ma è vero: il condom non risolverà mai la situazione del continente»

un virus che in molte nazioni ha ormai una prevalenza del 20%. Parla di fronte a migliaia di giovani, Edward Green, direttore dell'Aids Prevention Research Project della Harvard School of Public Health, ma il silenzio della platea è pari all'attenzione: qui è la scienza che si confronta con la fede, senza pregiudizi, sulla base esclusivamente delle rilevazioni scientifiche. Le quali lo dicono chiaro: il Paese eccezione, l'unico in cui l'infezione da Hiv abbia avuto un calo impressionante negli ultimi anni, è l'Uganda, dove il governo ha puntato tutto sull'educazione alla fedeltà reciproca di coppia, scoraggiando con massicce campagne i rapporti misti e quelli precoci. «Quando Benedetto XVI ha affermato che l'Africa deve adottare diversi comportamenti sessuali perché affidandosi solo ai preservativi non uscirà mai dall'incubo dell'Aids, la stampa internazionale ha gridato allo scandalo. In realtà ha detto il vero: il condom può funzionare per singoli individui, certo non risolverà mai la situazione immane di un continente flagellato». Una posizione certo non maggioritaria, quella dello scienziato americano, la mosca bianca che non teme le ire delle multinazionali né si lascia intimorire dal grande business che ruota intorno all'Aids e alle sue lobby, tanto

che accusa senza mezzi termini: «Proporre come prevenzione l'uso regolare del preservativo in Africa ottiene addirittura l'effetto contrario. Si chiama "rischio di compensazione": ti senti protetto e perciò ti lanci in comportamenti molto più a rischio... Un po' come mettersi il filtro solare e per questo esporsi al sole a picco». Senza contare che l'uso costante del condom tra popolazioni che mal sopportano anche l'assunzione di farmaci salvavita che richiedano una regolarità, è a dir poco utopistico. La comunità mondiale di esperti ammette che la stragrande maggioranza di contagi avviene attraverso i rapporti sessuali, eppure fatica a riconoscere che quindi su tali comportamenti si deve far leva. «Perché? Perché non si è fatto nessun tentativo di cambiare i costumi delle persone?», insiste Green. Negli Usa le grandi risorse per la prevenzione vengono investite in soluzioni mediche e tecnologiche sulla cui efficacia non c'è uno straccio di prova, mentre l'interessante caso dell'Uganda è accuratamente accantonato, sacrificato ai grandi interessi economici: «L'industria mondiale dell'Aids ha impiegato molti anni a capire che queste misure non hanno impatto sull'epidemia - denuncia Green -. Diverso è il caso di Cambogia e Thailandia, dove l'infezione colpisce quasi esclusivamente le giovani prostitute, dunque parlare di fedeltà o di circoncisione maschile non basta, ma in Africa è provato che funzionano e con la circoncisione si è avuto un calo del 60% nella trasmissione del virus...». Numeri di fronte ai quali non si possono chiudere gli occhi. Lontana dal mercato e dalle sue logiche, intanto, l'Uganda è andata avanti per conto proprio, con le campagne del presidente Yoweri Museveni che proponeva la triplice soluzione, «astinenza, fedeltà, circoncisione e condom», e i suoi manifesti affissi in tutto il Paese, spaventosi (come la gravità dell'epidemia richiedeva) ma non stigmatizzanti per le persone colpite dalla malattia: «Si trat-

ta di un male fatale, che potrebbe devastare il nostro Paese. Ma può essere prevenuto e possiamo agire subito, con dignità...», era scritto ovunque. Da allora l'Uganda ha decimato il contagio. Lo sa bene Filippo Ciantia, il medico italiano che con sua moglie Luciana è vissuto trent'anni nel Paese africano: «Un risultato impressionante, con la riduzione dell'Hiv dal 18% del 1980 al 6% del 2005... Il caso dell'Uganda è un totale imprevisto. Il presidente seppe dire la verità alla sua gente, non minimizzò, e ai giovani chiese, se necessario, anche un po' di sacrificio, astinenza e fedeltà. Il risultato fu formidabile». Un'altra conferma viene da chi vive in trincea accanto ai malati, quella Rose Busingye che guida il Meeting Point di Kampala: «Ci fu la mobilitazione di tutti, il successo non è dell'Uganda ma degli ugandesi... La risposta preventiva all'Hiv non è negli ospedali ma nella comunità». Una "success story" concreta, insomma, che si contrappone alle teorie, finora tutte fallite. La domanda finale, semplice semplice, spetta allora a Green: «L'Hiv negli Usa sta aumentando. Perché dunque non andare in Uganda e imparare da loro?»



il libro Eluana, ecco perché parlarne ancora

DA RIMINI

«**O**ltre sei mesi sono passati dal giorno in cui a Eluana Englero è stata tolta la vita. «Che senso ha allora parlarne ancora? Che senso ha scrivere dei libri dopo che fiumi di parole sono già stati versati?». Se lo chiedeva il poeta Davide Rondoni ieri alla presentazione del volume "La vita in gioco. Eluana e noi" di Massimo Pandolfi (ed. Ares). La risposta, densa, tragica, se la dava Rondoni stesso: «È importante, perché la violenza sulla realtà è cominciata proprio dalla violenza sulle parole. Abbiamo assistito a uno straordinario travisamento che serviva a coprire la verità: chiamiamo le cose con un altro nome per poterle fare ciò che vuoi». Come quando un figlio diventa un embrione: «Nessun uomo direbbe che sua moglie aspetta un embrione - è l'affondo di Rondoni - ma quando fa comodo lo chiamiamo così...». Poi, per spiegare il corto circuito che ha permesso di far morire Eluana, donna disabile ma senza

malattie, ha scomodato Pasolini: «La nostra età è malata di astrazione». E infatti di Eluana si è parlato sempre in modo astratto - ha notato Pandolfi - si sono usate bugie. Un gioco, tremendo, sulle parole che prelude a un gioco sulle cose, come documenta in modo incontrovertibile l'altro libro uscito in contemporanea, "Eluana. I fatti", scritto dai giornalisti Lucia Bellaspiga e Pino Ciociola (editrice Ancora, in coedizione con Avvenire), già esaurito e andato in ristampa. Ecco allora a cosa servono due libri su Eluana. E si capisce anche la sete di sapere della gente, il perché di questo e dell'altro volume. E la presenza nel pubblico di molte «vite indegne» - come si definì quella di Eluana -, quei disabili gravi per i quali troppo spesso si reclama un "diritto di morire" e molto di rado il diritto a vivere bene. «Per essere persona sembra occorra una patente a punti - ha detto Mario Melazzini, medico malato di Sla -, che ti vengono sottratti mano mano che perdi certe funzioni... Fino a perdere la patente di vita degna».

Micaela Pola

ponti di pace

Il difficile dialogo tra occidente e islam integralista

DAL NOSTRO INVIATO A RIMINI

«**D**a giorni i quotidiani marocchini davano con toni positivi la notizia dell'inaugurazione di una chiesa cristiana per islamici convertiti. Invece, quando abbiamo fatto lo stesso qui in Italia, sul nostro giornale stampato in arabo, i fondamentalisti ci hanno ricoperto di insulti e minacce». Souad Sbai racconta questo episodio sapendo di spazzare chi ascolta. «Il vero problema non è il dialogo tra il mondo occidentale e l'islam moderato - avverte -, ma è tra quest'ultimo e quello integralista». Se n'è parlato al Meeting di Rimini nel corso dell'in-

contro con Asfa Mahmoud, presidente della Casa della cultura islamica di Milano, l'intellettuale di origine marocchina Souad Sbai, ora deputata del Pdl, e Giorgio Paolucci, giornalista di Avvenire esperto di immigrazione e Islam. «Il dialogo tra mondo musulmano e Occidente è possibile. Ma il percorso non è privo di ostacoli», segnala Paolucci. Perciò Mahmoud ribadisce l'urgenza di «collaborare per il bene comune». Pianeti lontanissimi, ma che talvolta percorrono orbite più vicine di quanto si creda. A tal punto che il presidente della Casa della cultura islamica di Milano ravvisa nel tema del Meeting una

Mahmoud: il primo passo è la conoscenza dell'altro
Sbai: l'Italia stia attenta a non perdere le proprie radici

inattesa consonanza con un versetto coranico: «Per questo - ha proseguito Mahmoud - il primo passo verso un dialogo è proprio la conoscenza dell'altro». Arduo è spiegarlo a persone «che non hanno il rispetto della sacralità della vita, che non aiutano le donne a uscire dallo stato di analfabetismo. Dialogare con questa gente - ammette Sbai - è difficile». Una fatica necessaria. U-

no sforzo colpevolmente trascurato. «Stiamo lavorando anche per creare un islam di cultura italiana. Ma devo ammettere - confessa Asfa Mahmoud - che le istituzioni non danno molta importanza al nostro lavoro». Sui giornali finiscono però le foto del burkini o le polemiche sui matrimoni misti. «È solo gossip, questo argomento - insiste Sbai riferendosi al costume da bagno islamico - è di nessuna importanza. Sono donne che vogliono farsi notare». Quanto all'irrigidimento delle norme sulle nozze miste il deputato del Pdl taglia corto: «Come si fa a pensare che sia un matrimonio vero quello di una sposa di 80 anni e lo sposo di

22? La verità è che così, con 8-12mila euro, si ottiene la cittadinanza passando avanti a chi segue la corretta procedura di legge». Gli stregoni del "pensare moderno" prescrivono, non sempre in buona fede, minestrini insipidi. Strano multiculturalismo «quello che - denuncia Sbai - vede l'Italia perdere le sue radici». Un esempio? Tempo fa scoppiò una polemica sulla presenza del prete all'interno di una scuola. «Io intervistai tutti i genitori marocchini di quella scuola - racconta Sbai -, e scoprii che per loro il problema non esisteva. Il caso partì dagli insegnanti».

Nello Scavo



La parlamentare Souad Sbai